

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Margherita Azzi Visentini

LUNGO LE TAPPE DI UNA CARRIERA UNIVERSITARIA...

La figura di Ennio Concina, indimenticabile amico e collega, ha accompagnato la mia vita per circa quarant'anni. Il ricordo mi porta assai indietro nel tempo, agli inizi della carriera accademica, quando il prof. Lionello Puppi, col quale mi ero laureata nel luglio del 1970, mi affidò alcune "esercitazioni" in margine al corso di Storia dell'architettura e dell'urbanistica che, pioniere di questa disciplina per la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, teneva dall'a.a. 1966-1967. Doveva essere l'inizio del 1973, in quanto questo incarico mi era stato proposto al ritorno dal viaggio di studio a Londra organizzato nel settembre del 1972 da Rodolfo Pallucchini per visitare la mostra sul neoclassicismo. Argomento delle "esercitazioni" era la città europea tra Cinquecento e Settecento. Consapevole della mia scarsa conoscenza della materia, mi preparavo con scrupolosa cura. Ho cominciato allora, proprio per studiare gli argomenti che avrei trattato, ad acquistare le monografie della Pelican History of Art e altre pubblicazioni che costituiscono il primo nucleo della mia biblioteca professionale. Mi confortava l'incoraggiamento del Maestro, che mi assicurava che gli studenti (gli stessi che frequentavano le lezioni del prof. Puppi delle quali io prendevo gli appunti che sarebbero serviti da base per le dispense, e ai quali ero abituata a rispondere), ignari della materia, avrebbero apprezzato anche un'esposizione tratta dagli autorevoli autori consultati, per lo più in lingua straniera, illustrata da diapositive. Inoltre il primo semestre come docente di storia dell'arte alla University of Pittsburg, sede di Verona, stava procedendo piuttosto bene. Del tutto diverso è stato però l'impatto con le esercitazioni a Padova. Lucidissimo è in particolare il ricordo di una delle prime, su San Pietroburgo, che avevo poco prima visitato con gli amici dell'Istituto di storia dell'arte, accompagnando Sergio Bettini che stava per andare in pensione: parlavo di cose viste e un po' studiate, sarebbe andato tutto liscio, se... uno strano studente, elegantissimo, di qualche anno più anziano degli altri, seduto in primo banco, dopo avermi seguita con attenzione non fosse intervenuto, con voce pacata, e, con grandissimo garbo, non

avesse puntualizzato, approfondito, integrato quanto avevo detto, senza mai criticare, ma anzi, incoraggiandomi, quasi approvandomi, con squisita cortesia. Aveva saputo mettermi a mio agio, dimostrando, con una competenza e un'intelligenza che mi incantavano, una notevole sensibilità. Dopo il primo imbarazzo mi sono abituata, e ben presto affezionata alla presenza preziosa e fedele di Ennio, e quegli incontri sono diventati per me una costruttiva sfida, un'opportunità caduta dal cielo per migliorare le mie capacità didattiche: gli comunicavo con anticipo l'argomento che avrei trattato, ogni tanto interrompevo il discorso per rivolgermi amichevolmente a Ennio per qualche approfondimento o chiarimento, sentivo con dispiacere le sue rare assenze, si era creata tra noi una meravigliosa complicità. Subito dopo Ennio (che, ho saputo in seguito, all'epoca già lavorava, credo in una banca, ed era laureato o laureando, probabilmente in giurisprudenza, oltre a essere l'autore di un raffinato volume sull'arte della guerra a Venezia tra Cinque e Settecento¹) è entrato a far parte del gruppo di collaboratori che avevano seguito dagli esordi le lezioni di Lionello Puppi, e col giovane, brillante docente si erano formati e laureati. Tra essi Loredana Olivato, Paolo Carpeggiani, Mario Universo e, mi sembra fin dall'inizio, Giandomenico Romanelli, ai quali si aggiunsero poco dopo, oltre a Ennio, Barbara Mazza Boccazzi, Giuliana Mazzi, Ruggero Maschio e, da ultimo, parecchi anni dopo, Giuseppe Barbieri, con l'apporto esterno e saltuario di Vincenzo Fontana, che non afferiva all'Università di Padova. Ci incontravamo regolarmente il lunedì pomeriggio, nel piccolo studio in fondo al corridoio dell'Istituto di Storia dell'arte, al Liviano, avvolti in una nuvola di fumo, per sedute entusiasmanti quanto interminabili, in cui si pianificavano nuove pubblicazioni, convegni, mostre e altre iniziative promosse dal nostro attivissimo e coinvolgente Maestro. Ennio, che nel frattempo, mi pare, si era laureato in Lettere e quindi iscritto alla scuola di specializzazione, è subito diventato, per la sua grande competenza, intelligenza, entusiasmo e generosità, un perno della preparazione del convegno su *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, organizzato da Lionello Puppi nel 1977. I

¹ ENNIO CONCINA, *Le trionfanti et invittissime armate venete. Le milizie della Serenissima dal XVI° al XVII° secolo*, Venezia, Filippi Editore, 1972.

² Tra cui ID., *Tra Armée d'Italie e Restaurazione*, «Padova e la sua Provincia», XXIII (1977).

più interessanti risultati delle sue ricerche, tra cui lettere e altri materiali inediti, segnalati e ragionati in articoli in *Padova e la sua provincia*², dovevano essere la base di una monografia su Jappelli, alla quale tutti abbiamo collaborato, mai stampata.

In quell'anno appare invece il volume su Chioggia³, che seguiva un fondamentale articolo su Baldassarre Longhena e il Duomo della città, con *Introduzione* di Lionello Puppi. E ad allora risale anche l'incarico di redigere i commenti alle tavole raffiguranti ville e paesaggi del Veneto dei due trattati sugli agrumi del naturalista di Norimberga Johann Christoph Volkamer (1708 e 1714), apparso nel 1979 con approfondita introduzione di Lionello Puppi⁴. Alle accurate indagini sulle ville raffigurate nella metà inferiore delle tavole (mentre la parte superiore illustra svariate varietà di cedri, aranci e limoni), alcune delle quali da Ennio sapientemente identificate, confrontandole, quando diapornibili, con le rispettive tavole dei volumi di Vincenzo Coronelli (1709) e Gianfrancesco Costa (1750 e 1762), segue la prima traduzione italiana delle descrizioni del Lago di Garda e del Monte Baldo. Rileggendole ora, mi hanno colpito le brevi, acute osservazioni di Ennio, che rileva, da un lato «un legame, sia pure indiretto, con la cultura figurativa dei paesisti italiani da Salvator Rosa alla prima attività di Marco Ricci», e, dall'altro, come «la narrazione dell'ascesa al Monte Baldo e della “*vista e panorama incomparabili*” di cui fanno parte a tutto diritto “*le bianche vette delle montagne nevose*”, sono documento prezioso di un atteggiamento che in parte precorre, piuttosto, l'inclusione più pienamente positiva del paesaggio montano nella cultura europea, dal *Die Alpen*, il poemetto di Albrecht von Haller (1725) al “*ritorno alla natura*” di Rousseau» (p. 186), aprendo e anticipando il denso e a tratti intricato filone di studi sull'argomento degli ultimi trent'anni. Mi dispiace di non aver fatto conoscere a Ennio l'interessante lettera che Giuseppe Jappelli ha inviato ai Marchesi Picenardi, a Cremona, il 22 luglio 1815, subito dopo aver visitato le Isole Borromeo, in cui critica l'opera barocca mentre si incanta

³ ID., *Chioggia. Saggio di storia urbanistica dalla fondazione al 1870*, Treviso, Canova, 1977.

⁴ *Ville giardini e paesaggi del Veneto nelle incisioni dell'opera di Johann Cristoph Volkamer con la descrizione del lago di Garda e del monte Baldo*, con *Introduzione* di Lionello Puppi, a cura di Ennio Concina, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1979.

di fronte al pittoresco paesaggio alpino che incornicia a nord il Lago Maggiore⁵.

Tra i tanti, entusiasmanti eventi ai quali noi allievi di Lionello Puppi abbiamo partecipato coralmemente ricordo la mostra *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, e il relativo catalogo, realizzati in occasione del quarto centenario dalla morte del Palladio, in cui Ennio si è occupato, credo per la prima volta, dell'Arsenale (qui limitatamente al Cinquecento), un argomento al quale dedicò poi altri, ben più approfonditi studi, fino alla magistrale monografia del 1984. Ma già in questo precoce intervento egli riesce ad analizzare criticamente una rilevante serie di documenti inediti, in uno dei capitoli più ricchi del volume, basandosi su una bibliografia alla data veramente esigua. Un lontano precedente del suo interesse per l'arte e l'architettura della guerra a Venezia è il volumetto su *Le trionfali et invittissime armate venete*, apparso nel 1972, sopra ricordato, che rievoca nel titolo il giornale di guerra di Francesco Morosini, mentre nella premessa, datata ottobre 1971, Ennio spiega come si tratti di «una sintesi dell'argomento, visto come fatto di colore». Nel capitolo conclusivo poi, su «Castelli, rocche e bastioni. Sistema difensivo di terra ferma», fornisce un quadro esauriente del turrito Stato da Terra a fine Quattrocento, basato su un'attenta lettura dei *Diari* del Sanudo, raffrontati a «una mappa in due pergamene», «reliquia delle scorrerie turche» in Friuli a fine Quattrocento, conservata a Istanbul e segnalata da Rodolfo Gallo in *Imago Mundi* nel 1955.

Con il passaggio di Ennio a Venezia, prima allo IUAV e poi a Ca' Foscari, le occasioni di collaborazione sono venute meno e i nostri incontri si sono diradati. Rivedendoci saltuariamente in biblioteche o archivi a Venezia (ma anche a Parigi), mi aggiornava sulle sue ricerche, edite, quali *La macchina territoriale*, sull'architettura militare in terraferma (1983), e in corso, sulle fortezze veneziane nel Mediterraneo orientale, che si riallacciano al giovanile interesse per l'arte della guerra a Venezia attestato da *Le trionfanti et invittissime armate venete* sopra ricordato. Durante un lungo soggiorno di studio a Dumbarton Oaks, Washington, nel 1986, ho scoperto che Ennio era conosciuto e molto

⁵ Ora in *L'arte dei giardini. Scritti teorici e pratici*, a cura di Margherita Azzi Visentini, Milano, Il Polifilo, 1999, II, pp. 320-325.

stimato da tutti i colleghi del dipartimento di Byzantine Studies, come gli ho subito comunicato con grande soddisfazione e orgoglio. Dopo il mio trasferimento al Politecnico di Milano (1989) Ennio mi ha prosoe avevo più titoli, proposto di partecipare, come responsabile di un'unità, alle ricerche da lui coordinate su Venezia e dintorni finanziate da fondi interuniversitari ministeriali, alle quali per vari anni ho avuto il privilegio di afferire. Grazie a Ennio ho così ricominciato a interessarmi di Venezia, e da allora i suoi volumi sono diventati per me una referenza imprescindibile.

Ma l'occasione che mi ha dato modo di apprezzare la grande sensibilità e l'affettuosa solidarietà di Ennio nei miei confronti è stato il concorso per professore associato svoltosi nella primavera del 1992. Da quando, alla fine del 1977, ho seguito mio marito in Svizzera, iniziando una complicata vita da "pendolare" tra Berna e Padova (e, dal 1989, a Milano), la mia carriera universitaria ha avuto un percorso difficile. Quasi rassegnata a restare ricercatore a vita, continuavo a partecipare di tanto in tanto ai concorsi, senza farmi illusioni. Così è stato nel 1992. Non avevo avuto contatti con Ennio e gli altri membri della commissione, alcuni amici da anni, fino alla discussione dei titoli e alla prova orale, entrambe svolte in un'atmosfera molto piacevole. Dopo qualche giorno (era un venerdì pomeriggio ed ero ancora a Roma, a casa dei miei genitori), mio padre, appena risvegliato dalla siesta pomeridiana, mi chiama nella sua camera da letto per passarmi una telefonata. Era Ennio: voleva rassicurarmi che avrebbe fatto di tutto, d'accordo con altri commissari, per raggiungere un risultato a me favorevole, dato l'esito soddisfacente delle prove sostenute e la valutazione positiva delle mie pubblicazioni. Riteneva che dovessi assolutamente passare, col mio *c.v.* e alla mia età. Mi confessò allora che alla metà degli anni settanta aveva concorso per una borsa di studio bandita dall'università di Padova e vinta da me, che avevo più titoli, come gli aveva spiegato Lionello Puppi. Voleva sapere se ero disposta "ad andare in capo al mondo" (cioè a Reggio Calabria), dal momento che a Udine pareva ci fossero problemi, e le altre sedi, tra cui il Politecnico di Milano, dove lavoravo, erano destinate a candidati locali. Ho naturalmente acconsentito, dopo una conversazione che deve essere stata lunga e sofferta, tanto che mio padre, che mentre parlavo sfogliava nervosamente il giornale, appena finita la telefonata mi ha chiesto, con tono deluso: «ti è andata male un'altra volta?» Alla commozione per il sostegno di Ennio è seguita una gioia

immensa quando, il lunedì successivo, mi ha comunicato che avevo ottenuto la cattedra.

Ricordo le ultime telefonate, in cui mi invitava ad andare a trovarlo a casa, dove era costretto a rimanere per le sue condizioni di salute, descrivendomi l'impareggiabile vista dei Santi Giovanni e Paolo che da lì si godeva. Mi parlava delle ricerche in corso e di quelle che progettava e che in parte è riuscito a portare a termine, dei suoi due figli, e di Elisabetta Molteni, sua validissima allieva, alla quale mi raccomandava di rivolgermi per i lavori su Venezia. Purtroppo non sono riuscita a rivorderlo, e ho saputo con ritardo che non era più fisicamente con noi. Ma la memoria della sua sincera amicizia, con il suo insegnamento umano e professionale mi accompagneranno finché vivo.